



### Classe per soli musulmani a Milano? La risposta del Prc

«Contro la proposta di classi per soli musulmani, in queste ore An e la Lega in particolare hanno sfoderato il vecchio armamentario della chiusura e del razzismo. Ma come si può stare a sentire queste forze, che con la legge Bossi-Fini e con la riforma Moratti hanno raso al suolo persino l'ipotesi di una politica dell'accoglienza, della convivenza, della

multiculturalità?». Così Ezio Locatelli - segretario regionale del Prc della Lombardia - commenta gli sviluppi della polemica sulla scuola per soli musulmani progettata a Milano. «Tra i compiti della scuola italiana c'è anche quello di rimuovere gli ostacoli al diritto allo studio di cui sono portatori tutti i bambini e i giovani, a qualsiasi nazione, lingue, regione, colore e condizione

sociale appartengano. Forse per questo, grazie ai tagli delle risorse di Moratti-Tremonti, proprio a Milano sono stati eliminati tutti gli insegnanti distaccati su progetti sperimentali di interculturalità». Per Rifondazione comunista, la scuola oggi deve essere più che mai permeabile alle diversità. Ma la diversità è una risorsa, non uno stigma, va valorizzata e fatta circolare. Bisogna investire molto di più nelle sperimentazioni didattiche, ma queste devono essere

coerenti con un progetto di piena cittadinanza. «L'iniziativa del Provveditorato e dell'Istituto Agnesi di Milano», prosegue Locatelli, «al di là della possibile buona fede dei promotori, non risolve i problemi ed è uno sbaglio che apre la via a guasti ancora più gravi. Infatti, da una parte incoraggia la costituzione di nuovi ghetti, dall'altra formalizza una relazione diretta tra scuola pubblica e gruppi di genitori, finendo col disconoscere la centralità del rapporto con i bambini.

«Vogliamo una scuola che sia laboratorio di pluralità, multiculturalità e convivenza; di confronto, di protagonismo e quindi di crescita per tutti i giovani. Un progetto», conclude Locatelli «che solo l'ancoraggio al carattere laico e universale dell'istruzione pubblica può garantire, e per il quale oggi nel nostro paese c'è drammaticamente bisogno di moltiplicare gli investimenti, non solo finanziari, ma anche politici e culturali».

# Culture

## Scuola laica e diritti universali contro il relativismo culturale

# Campania, lezioni di intercultura

La proposta dell'assessora all'istruzione della regione Campania Adriana Buffardi di dedicare uno dei giorni festivi del calendario scolastico 2004-2005 alle feste religiose ed etniche degli studenti stranieri ha sollevato un vespaio di polemiche, che ha visto fra gli attori Paolo Macry, professore di storia contemporanea

mozione di progetti formativi sulla pace a un protocollo d'intesa con la Direzione regionale del Miur per una migliore integrazione dei ragazzi stranieri nelle scuole campane. «Ma serve», - come ha scritto l'assessora nella stessa lettera - anche ai nostri e alle nostre ragazze e ragazzi per allargare la visione del mondo, per capirne la

qualsiasi modello culturale. Gli intellettuali italiani dovrebbero collocarsi in quest'area. Come ha accolto la risposta di Paolo Macry sulle pagine del "Corriere della Sera" alla sua proposta? In questo dibattito mi ha turbato il ragionamento di Macry. Lui immagina un

percorso cronologico che parte dal lavoro e poi arriva alla cultura. In particolare, il passaggio nell'articolo, dal titolo "Il passo sbagliato", che sottolinea le condizioni pietose in cui versano questi immigrati sfruttati, ai quali, con la nostra proposta, verrebbe "offerto un simbolo di parità". Il lavoro e la cultura, secondo me, sono due momenti della vi-

ta che vanno di pari passo. Un'altra questione che mi turba è legata alla scuola: la scuola è laica, non è un luogo asettico, neutro, apre uno spazio di confronto tra religioni e culture diverse. E' proprio la scuola laica che può aprire uno spazio a questi confronti e proporsi come luogo di cittadinanza attiva.

VALERIA REY

**Parla l'assessora regionale all'istruzione Adriana Buffardi, autrice della proposta di dedicare uno dei giorni festivi del calendario scolastico alle feste religiose ed etniche degli studenti stranieri. «La scuola è laica, non è un luogo asettico, neutro, apre uno spazio di confronto tra religioni e culture diverse»**

all'università Federico II di Napoli. «Non ho mai detto - ci dice l'assessora - "chiudete le scuole per il capodanno cinese o per la fine del Ramadan"». La delibera della Giunta regionale «contiene», - come ha scritto Buffardi in risposta all'articolo di Macry, apparso sulle pagine del Corriere della Sera - «oltre alla definizione delle date di inizio e fine anno scolastico e al richiamo alle festività legalmente riconosciute, la proposta di dedicare uno dei giorni festivi "mobili", assegnati alla gestione dei dirigenti a ricorrenze di comunità etniche e confessioni religiose di componenti studentesche presenti nella scuola. Una proposta quindi che ciascuna comunità scolastica, nella sua autonomia, potrà, condividendola attuare».

complessità, per vivere le differenze come ricchezze di tutti».

**Come è nata l'idea di inserire all'interno del calendario scolastico la possibilità di dedicare uno dei giorni festivi "mobili" a ricorrenze di calendari stranieri?**

«Quest'idea nasce all'interno di una serie di iniziative nell'ambito dell'educazione all'interculturalità in parte già realizzate, in parte in programma già da anni nella scuola pubblica della Campania.

**Qual è l'aspetto rilevante di tutta la vicenda?**

«Quello che più mi colpisce è che molti nel 2004, con tutto quello che sta succedendo di fronte alla globalizzazione, continuano ad immaginare una chiusura del nostro modello culturale.

**Come risponde alle accuse di "relativismo culturale"?**

«Non esiste relativismo culturale se si parte da una visione del mondo basata sui diritti fondamentali universali a prescindere da

### La polemica

## Festa a scuola anche per il Ramadan?

Il tutto ha ufficialmente inizio il 7 luglio, quando sulle pagine del "Corriere della Sera", accanto alla cronaca di Fulvio Buffi: "Le scuole possono chiudere per il Ramadan", esce il commento del professor Paolo Macry dal titolo "Il passo sbagliato". Il giorno dopo, sempre sullo stesso quotidiano, la risposta dell'assessora all'istruzione della regione Campania, Adriana Buffardi ("L'iniziativa di Napoli: le culture, il confronto") con ulteriore intervento di Macry ("I nostri simboli di appartenenza"). Il 9 luglio, intervento ufficiale, in forma di editoriale di prima pagina, di Ernesto Galli Della Loggia ("Il pregiudizio multiculturalista") in cui si legge: «Ogni affermazione di identità naturale è pericolosa e dunque scongiurabile, dal momento che essa può costituire la premessa dell'intolleranza, anzi contiene già in sé un quid di esclusivo e dunque di potenziale intolleranza».



### MANIFESTO TEDESCO DEGLI ANNI NOVANTA

**Il tuo Cristo è ebreo. La tua macchina è giapponese. La tua pizza è italiana. La tua democrazia greca. Il tuo caffè brasiliano. La tua vacanza turca. I tuoi numeri arabi. Il tuo alfabeto latino. Solo il tuo vicino è uno straniero.**

## A colloquio con Isadora Daimmo, assessora alla Pace della provincia partenopea

# Napoli, città delle soluzioni informali

In questi ultimi anni in Italia è cresciuta sempre più l'attenzione per le culture e per le loro diversità. Intercultura e multiculturalismo sono entrati nel nostro linguaggio come segno di presa di coscienza e di auspi-

cio per alcuni, come sintomo di decadenza e privazione per altri. Liberazione ne ha parlato con l'assessora alla Pace per il Partito della Rifondazione comunista della provincia di Napoli, Isadora Daimmo.

**Qual'è la situazione dell'immigrazione nella provincia di Napoli, sia sotto il profilo della domanda che dell'offerta?**

Gli immigrati incontrano limiti soggettivi e oggettivi. I primi sono difficoltà linguistiche, gli altri legati alla burocrazia che nei

loro paesi di provenienza funziona diversamente o, a volte, non esiste affatto. Nel complesso, l'offerta di servizi è ampia seppure contestualizzata all'interno di un dibattito sull'immigrazione inasprito con le politiche del centrodestra e la promulgazione della legge Bossi-Fini.

**Ci sono processi spontanei di adattamento reciproco tra migranti e popolazione locale, e a quali esiti sembrano approdare?**

«Napoli ha un tessuto economico in grado di accogliere immigrati non tutelati dalla legge, e offrire soluzioni informali sia per la casa. Il problema è che, una volta ottenuto il permesso di soggiorno, si trasferiscono a Bolzano»

Napoli è eccezionale. E' una città che possiede un tessuto economico in grado di accogliere un soggetto non tutelato dalla legge, e offrire soluzioni informali sia per il lavoro che per la casa. Nel capoluogo partenopeo, in tanti possono lavorare senza avere il permesso di soggiorno. Il problema è che, una volta ottenuto, si trasferiscono a Bolzano.

**Ci sono esempi di coabitazione cittadina partico-**

lamente significativi?

Ci sono realtà, come il quartiere Vasto, che ha cambiato fisionomia in relazione al lavoro degli immigrati. Il proliferare delle loro attività commerciali ha ricadute positive sia per lo sviluppo economico che relazionale.

**Gli immigrati di seconda generazione hanno un rapporto conflittuale con la cultura d'origine?**

Non è questo il punto. La risposta va cercata nella normativa vigente che, seppure riconosce il diritto all'istruzione, allo stesso tempo mette paletti, per cui questa in realtà non è garantita. Ad esempio: un cittadino, se disoccupato, può accedere ai sussidi. Anche all'immigrato è garantito lo stesso diritto. Ma di fatto se non lavora non ha il permesso di soggiorno, e quindi non ha diritto al sussidio. Sono contraddizioni che sviscerano l'integrazione e la possibilità dei genitori di migliorare la sorte dei figli.

**Cosa chiedono gli immigrati per i loro figli nelle scuole?**

La possibilità di non perdere la propria memoria storica e la loro lingua di origine. SARA POMPEI

## Iniziative, regione per regione

# Il tam tam delle culture a confronto

Come frammenti di un mosaico colorato, il mondo dell'interculturalità si ricomponde all'interno delle scuole. Da un capo all'altro del nostro paese, segnali di fermento confermano che la riscoperta delle alterità culturali e il loro dialogo paritario sono ormai prassi consolidate. Ed è proprio dai più giovani che viene l'invito al dialogo. Tanto più che i ragazzi di altre nazionalità, iscritti nelle nostre scuole, si aggirano intorno ai 200mila. Il 3% dell'intera popolazione

studentesca. A dirlo sono fonti ufficiali del ministero della Pubblica Istruzione che assicura che nel corso dei prossimi tempi ci sarà un incremento di circa 20mila studenti stranieri ogni anno. Tra le regioni più coinvolte, quelle del Nord, anche se il resto d'Italia si appresta a raggiungerle. E nonostante siano Roma, Milano e Torino le città che ospitano il maggior numero di famiglie di migranti, da ogni angolo d'Italia arriva il tam tam di iniziative interculturali che mirano a valorizzare le peculiarità identitarie dei singoli popoli. Con l'obiettivo di instillare negli studenti la curiosità reciproca.

Damiano) accompagnano gli studenti in un viaggio attraverso altrettanti paesi. Lo scenario: la Cina, il Brasile, l'Albania, il Senegal e il Marocco in cui i ragazzi imparano a conoscere, attraverso il gioco, il valore delle diversità.

### ■ Lombardia

Nella regione con più alto tasso di studenti appartenenti a famiglie di migranti, le attività interculturali sono davvero all'ordine del giorno. Ampio spazio è dato alla formazione. Ai seminari all'integrazione nelle scuole hanno fatto seguito iniziative come quella che ha avuto luogo a Cadrezzate dove, sulle rive del lago, è stata allestita una tenda marocchina che ha ospitato il lavoro finale di mesi di ricerca sulla cultura maghrebina. Tanto più che, da quelle parti, la presenza di bambini di origine nordafricana è notevole.

### ■ Piemonte

Con il progetto "Babele: gli alfabeti del mondo" il Centro interculturale di Torino ha cercato di utilizzare lo strumento dell'alfabeto per avvicinare le culture. La grande affluenza dei partecipanti ha dimostrato che il progetto ha colpito nel segno. Dato anche il grande interesse degli studenti per le lingue previste: l'arabo, il cinese, lo spagnolo e il russo.

### ■ Friuli Venezia Giulia

A Trieste, forse l'esempio di intercultura più avanzato. Per la prima volta nella storia degli atenei italiani, la facoltà di Lettere e Filosofia, nel corso di studi di Scienze e Tecniche dell'interculturalità, ha indetto un corso di lingua e cultura Romani (del popolo Rom). Sfatando di fatto i luoghi comuni che vogliono i Rom privi di identità poiché esuli da millenni, e che ignorano come invece questa comunità sia radicata in Italia da oltre sette secoli. Ad arricchire la scommessa culturale, la docenza: assegnata appunto a un professore di origine Rom. GIADA VALDANNINI



■ Foto di Grabiella Mercadini